# Copia n° ___

**21.02.2021**

GIANLUCA BRANDO & VICTORIA CARLI
SPAZIO TAVERNA

A
AB
B

La regione della Grande-Lande, in Francia, é un territorio caratterizzato dalla presenza di svettanti pini che vanno a costituire oggi la più grande foresta artificiale d'Europa.
A metà Ottocento, questo stesso territorio si caratterizzava invece per essere una distesa vasta e pianeggiante nella quale dominava un orizzonte sconfinato. In un piccolo borgo al centro di questa vasta regione, morì esattamente un secolo fa, nel 1921, Félix Arnaudin, etnologo, poeta, fotografo e scrittore visionario. Il testo che segue non rappresenta né una suggestione a supporto dell'esperienza vissuta all'interno di Spazio Taverna, né tanto meno un'ispirazione ad essa; si tratta invece della constatazione dell'esistenza di una relazione di somiglianza, del rapporto tra una serie di trasformazioni avvenute nel passato e altre che si vivono al presente, in una sola parola, di una analogia.

## Labouheyre (Landes), 21 febbraio 1921

La notte scende sui vasti territori della Grande-Lande e sulla casa dove Felix Arnaudin, infatuato dal ricordo di un originario paesaggio in via di estinzione, cerca invano di acquietarsi.
Riosservando l'immensa mole di materiale fotografico e testuale che ha raccolto nel corso di un trentennio, tenta, ancora una volta, di ripensare a quello che lui stesso chiama "il paese al mosaico di foreste, campi e brevi brughiere".
Impotente di fronte alla dislocazione di un mondo che si discosta da quello della sua infanzia, ritorna ad esaminare, attraverso la lente della sua macchina fotografica, i ricordi di una vita solenne fatta di incontri e di innumerevoli spedizioni nel bel mezzo di paesaggi all'alba di un mutamento feroce, che ha cambiato per sempre il volto di orizzonti che sconfinavano con l'illimitato del cielo.

## Roma, 21 febbraio 2021

Animato da uno spirito di esplorazione al limite dell'ossessione, Felix Arnaudin ha prodotto una infinita serie di immagini fotografiche dispieganti il complesso di un intero mondo che cedeva rapidamente il passo a nuovi usi e costumi, lasciando indietro antichi riti di passaggio e connessioni serene. La piantumazione massiva – a fini economici – di svettanti pini marittimi nella regione del sud ovest era vista, da lui, come l'avanzata incessante di soffocanti barriere dello sguardo all'interno di un paesaggio un tempo aperto e illimitato: una condizione che permetteva all'occhio umano di continuare nell'esercizio di guardare lontano, oltre qualsiasi schermo.
Di fronte alla pluridimensionalità, alla moltiplicazione e ai mutamenti dello stesso, Felix Arnaudin si proiettava in direzione di un altrove, spesso identificato nella nostalgia del passato più che nel divenire inarrestabile dei cambiamenti dello spazio. La sua volontà e pratica di ricostruzione di scenari allora già in estinzione, dimostra che lo sguardo, se viene limitato dalla considerazione di un immaginario riferito e idealizzato, non riesce a sporgersi abbastanza al di là, vale a dire, in questo caso, oltre la trama intricata degli alberi che nascondono sempre un orizzonte aperto.